ANNO V.° GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1878 NUMERO 28

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

VIVA UMBERTO!

VIVA CAIROLI!

Dopo quanto hanno scritto tutti i Giornali sull'orrendo attentato contro la preziosa vita dell'amato Sovrano, sarebbe inutile il parlarne per descrivere la gioja del popolo italiano, che il colpo sia fallito, e per destare sentimenti di esecrazione contro l'assassino e contro i principj, dai quali fu inspirato. Non possiamo però contenerci dall'aggiungere anche noi la nostra esile voce al grido universale e di ripetere con tutta la forza dell'animo: VIVA UMBERTO! VIVA CAIROLI!

Dopo questo grido, che l'amore e la gratitudine verso il Sovrano e verso il suo Ministro ci ha posto sul labbro, ci sia permesso di fare una osservazione sull'atroce delitto.

La *Republique Française* dice, che volendo fare uno studio attento sul fatto, vi si scoprirebbe la mano dei clericali e dei borbonici. Speriamo, che questo stndio venga fatto, e che finalmente il Parlamento Nazionale sia costretto a restringere in Italia la soverchia libertà ormai di molto degenerata in libertinaggio e direi quasi in ribellione. Lo stesso *Cittadino Italiano* nel N. 261 esclama *I più tremendi giorni deve attendersi la società tutta, ove pronto non solo, ma efficace non si presenti un rimedio.*

Per quanto risguarda i tentativi di regicidio, il rimedio è prontissimo e notissimo: non manca che l'applicazione — *Cacciare i Gesuiti, le loro dottrine ed i loro satelliti, fossero anche* Cittadini Italiani, *fuori della superficie terrestre* —. Uccisori di sovrani ne conta ogni età; ma in nessuna religione fu mai innalzato a principio religioso l'assassinio fuorchè in quella dei Gesuiti. Il *Settembrini* nelle Lezioni di Letteratura Italiana, Vol. II pag. 222 scrive quanto segue: — Al tempo che la Compagnia (dei Gesuiti) surse, il potere civile si era già francato dalla soggezione clericale, e la monarchia era una forma di libertà in Europa: e i Gesuiti combattono la monarchia, che non è sottomessa al Papa; nei loro libri insegnano il regicidio, consigliano uccidere la regina Elisabetta lodano a cielo Giacomo Clement, e forse mettono in mano a Ravaillac il pugnale, che trafisse Enrico IV. Il P. Malagrida congiurava contro il re di Portogallo e convinto fu giustiziato. Il Mariana maestro di Filippo III di Spagna scriveva il libro de *Rege*, nel quale dice al figliuol di Filippo II, che quando i re si allontanano dalla chiesa meritano morte, e chi li uccide è un santo —. Crediamo inutile riportare i passi dei dottori gesuiti, che commendano il regicidio. Essi sono tanto noti e numerosi, che di certo nessuno avrà la sfacciataggine di negarli. Laonde non essendo alcun dubbio sulle dottrine dei gesuiti circa le monarchie non sottomesse al papa, è assolutamente necessario abolire quell'infame consorteria, che è una continua minaccia alla tranquillità pubblica ed alla vita dei sovrani. Perciò facciamo eco al *Cittadino Italiano*, che domanda un pronto ed efficace rimedio e mentre ripetiamo la cordiale esclamazione — VIVA UMBERTO! VIVA CAIROLI! — aggiungiamo pur quella — *Abbasso i Gesuiti!*

LE INDULGENZE

IV.

Siamo dunque debitori agli studj di un frate del secolo XIII, se la Chiesa ha scoperto un tesoro, che prima non sapeva di possedere. Consiste questo nei meriti soprabbondanti del Salvatore, della Madonna e dei Santi. Tali meriti vengono applicati ai fedeli e valgono a cancellare in tutto od in parte le pene stabilite pei peccati commessi. Vedremo altrove la maniera dell'applicazione, poichè prima conviene dilucidare alcuni punti della tesi. Le indulgenze dapprima non uscivano per nulla dal campo delle pene inflitte ai trasgressori dello statuto sociale: quindi si restringevano alla remissione o alla riduzione delle penitenze canoniche. I membri componenti le società cristiane potevano liberamente modificare le condizioni da loro poste pel buon andamento delle società stesse ed essere più o meno indulgenti verso i contravventori e con ciò non oltrepassavano i limiti, concessi ad ogni pubblica o privata associazione, perchè non ledevano i diritti di alcuno. Lo spirito di quest'associazioni veniva profondamente scosso, allorchè i papi ed i vescovi rivolsero a loro proprio vantaggio i peccati della società coll'accordare ai contravventori la facoltà di redimersi dalle penitenze canoniche con altre opere meritorie fuori della periferia sociale o coll'erogazione di danaro equivalente a profitto dei vescovi e dei papi. Nondimeno alla religione non ne derivava detrimento essenziale, perchè ognuno comprendeva, che le indulgenze erano messe in commercio per iscopo puramente mondano, ossia per la prosperità della santa bottega. La nuova teoria del tesoro scoperto dal frate Ales cambiò l'aspetto alle cose. Perocchè non si tratta più delle pene canoniche, ma delle divine; non delle corporali, ma delle spirituali; non di quelle da scontarsi in questo mondo, ma nell'altro; non delle pene, alle quali dovevano sottomettersi i peccatori, che volevano rimanere nella società cristiana, ma delle pene, a cui erano condannate le anime, che non erano partite pure di questo mondo; non si tratta di modificare gli statuti umani, ma di annullare i giudizj di Dio. Per tentare questo passo non ci voleva meno che l'audacia dei frati, l'avarizia dei vescovi e la superbia dei papi.

Cadute in disuso le penitenze canoniche, si doveva pure trovare un surrogato, affinchè non cadesse il commercio delle Indulgenze avviato ormai così bene dopo la spedizione in Terra Santa. E quì dobbiamo far plauso alla fantasia dei frati, poichè credo che difficilmente si potrebbe immaginare un ramo d'industria più lucrativo che quello di porre il purgatorio alla disposizione del papa. Oltre a ciò al cospetto del mondo doveva essere coonestato il commercio delle anime purganti; altrimenti avrebbe dato troppo nell'occhio la spilorceria papale di aprire il purgatorio per pochi soldi, e si sarebbe offesa la fede cristiana, se si avesse veduto un uomo, benchè investito di grande autorità, a derogare alle sentenze di Dio, senza che ci fosse entrato di mezzo un *quid*, innanzi al quale Iddio avrebbe chiuso un occhio. Ed ecco perciò il tesoro

dei meriti di Gesù Cristo, della Madonna e dei Santi.

Quì ci verrebbe in acconcio di fare qualche osservazione in proposito di questo tesoro. Per venerazione al nome di Gesù Cristo e della Madonna mettiamoli fuori di questione. Io vorrei sapere, che cosa potevano fare i santi più di quello, che è necessario per acquistare il paradiso. Chi può fare più di quello, che comanda Iddio allorchè dice: Ama il Signore Iddio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto il tuo spirito e con tutte le forze tue (S. Marco, XII)?

Quella teoria fa supporre, che nelle buone azioni degli uomini siavi un doppio valore, cioè di merito e di soddisfazione. Ammesso questo principio, benchè in opposizione alla Sacra Scrittura, come si potrà spiegare quello, che dice san Paolo agli Efesj II. = Per grazia siete salvati, in virtù della fede; e ciò non viene da voi, ma è un dono di Dio? Se la salute eterna è un dono di Dio, che meriti ha l'uomo da porre nel tesoro?

Supponiamo pure, che i Santi abbiano avuto dei meriti sovrabbondanti a quelli, che si ricercano per entrare a parte della gloria celeste. Domando io: Godono essi presentemente il premio delle loro buone azioni o no? Se non lo godono, dov'è la giustizia di Dio, che castiga per tutti i peccati e non premia per tutte le buone azioni? Dov'è la imparzialità di Dio, che dà lo stesso premio a chi ha sacrificato la vita per amore di Dio e del prossimo ed a chi ha vissuto sempre all'ombra del campanile recitando salmi? Se poi ora essi godono il premio di tutte le buoni azioni, che cosa hanno lasciato pel famoso tesoro?

Noi leggiamo in tutti i trattati ecclesiastici degli atti umani, che il peccato mortale è un'offesa infinita a Dio. È così facile cosa a commettere un peccato mortale secondo gl'insegnamenti del Liguori approvati dal papa, che non havvi uomo, il quale possa lusingarsi di non averne mai commesso alcuno. Ora supponiamo, che un santo abbia fatto un milione di opere buone più di quelle, che si ricercano per la salvezza. Con tutto ciò il suo merito non sarebbe infinito e quindi nemmeno sufficiente a cancellare la offesa da lui fatta a Dio. Che cosa dunque può avere lasciato pel tesoro della Chiesa?

Altre osservazioni di tal genere potremmo fare agli scopritori del *tesoro*, alle quali non sarebbe facile il rispondere; ma lasciamole a chi tratterà più diffusamente delle Indulgenze e riprendiamo la nostra storia ad istruzione del popolo.

La chiesa romana insegna, che l'uomo, il quale parte da questo mondo in grazia di Dio, ma non puro da colpe leggiere, deve scontarle in purgatorio ove starà, finchè avrà soddisfatto interamente fino all'ultimo centesimo, e quindi per un tempo proporzionato al numero ed alla gravezza delle colpe veniali. I predicatori ed i direttori di coscienza dicono, che taluno dovrà starvi fino al giorno del giudizio universale. Se non che anche contro questo malanno, come contro ogni altro, la chiesa tiene pronto il rimedio. Essa apre il suo tesoro e dispensa le indulgenze. Tizio p. e. in questa vita acquista l'indulgenza plenaria. Se per le sue colpe veniali dovesse stare in purgatorio mille anni, non pertanto egli volerebbe dritto al paradiso. Se invece della indulgenza plenaria egli avesse acquistato delle indulgenze parziali di mesi ed anni, nel giorno della sua morte se ne farebbe la somma ed il numero complessivo si leverebbe dai mille anni ed egli non resterebbe a purgarsi che pel tempo indicato dalla differenza tra il dare e l'avere. Fortunato lui, se le indulgenze parziali ammontar potessero a pareggiare il suo debito!

Insegna pure la chiesa, che il valore delle indulgenze acquistate si può applicare a benefizio degli altri. Quindi noi, che viviamo, possiamo rivolgere il frutto delle nostre indulgenze a sollievo delle anime purganti. Una indulgenza plenaria da noi acquistata e rivolta a benefizio di un'anima basterebbe a sottrarla dal purgatorio, quandanche fosse stata condannata a starvi migliaja d'anni. Le indulgenze parziali applicate alle anime del purgatorio valgono anch'esse a diminuire la durata delle pene. Una indulgenza p. e. di tre anni libera dalle pene purgatoriali un'anima tre anni prima dell'epoca stabilita da Dio.

Ho detto in altro Numero, che la chiesa aveva incaricato i vescovi di abbreviare o commutare le pene canoniche, secondochè credessero espediente. Questa facoltà si ritennero i vescovi anche dopo che il campo delle Indulgenze fu trasportato al purgatorio. Perciò aprivano a loro piacimento il tesoro di Gesù Cristo, della Madonna e dei Santi e ne distribuivano i meriti a quelle condizioni, che loro parevano più opportune. In questo traffico sorpassarono tutti i limiti della sfrontatezza e della incredulità. Bastava loro mostrare del danaro e la grazia era ottenuta. Roma stessa se ne scandalizzò, quella Roma che aveva a tale segno spinta la simonia, che un giorno sotto un quadro dell'Ascensione si leggeva:

Venditur hic pietas, venduntur dogmata Christi.

Ascendo in coelum; ne quoque vendar ego.

Così il povero Cristo ha dovuto ascendere in Cielo per non essere venduto.

Dirà il *Cittadino* approvato dal vescovo Casasola, che queste sono invenzioni, calunnie, bugie e mi darà

perciò, come è suo costume, dell'
postore matricolato. Io di quel
gliume non mi prendo cura, dopochè
chiarossi impotente a sostenere
disputa colle carte in tavola e
fessò di star nascosto dietro le
e di là combattere scagliando
non veduto e fuori di ogni per
Tuttavia credo mio dovere di pro
l'asserto, affinchè i lettori non
biano nemmeno il dubbio, che
voglia ingannare. Prima di tutto
terò il Concilio Lateranese IV
brato sotto Innocenzo III, il
non sarà sospetto. In esso si l
« Essendochè per le indiscrete e
perflue indulgenze, che certi p
delle chiese non si vergognano
fare, vengono disprezzate le C
della Chiesa e snervata la sodd
zione penitenziale; decretiamo
Quando un concilio usa tale ling
gio per qualificare gli abusi de
scovi, conviene dire, che le indul
erano ben *indiscrete e superflue*.
ma di quell'epoca i vescovi acc
vano anche le indulgenze ple
Ammesse queste, non è meravig
si leggono indulgenze di centin
migliaja d'anni; poichè le ple
sono ancora più estese. Il Con
Lateranese restrinse le facoltà e
pali e le ridusse ad accordare l
dulgenza soltanto di un anno. M
male era troppo invecchiato ed
difficile la guarigione. Perciò Sis
ne rivocò moltissime, come si l
nelle *Estravaganti* 5 *de Poenit.* L
timo ha dovuto metterci mano
il Concilio Tridentino e racco
darne la moderazione, come si l
nel Decreto de *Indulgentiis*. D
petersi di Decreti pel corso di
anni affinchè non si trasmodi nel
cordare le indulgenze, si deduce
gicamente l'abuso. E neppure il C
cilio Tridentino ha bastato a fre
la cupidigia dei vescovi, dei pr
dei frati, che ritraevano un gr
guadagno dal simoniaco mercim
La Sacra Congregazione sopra le
dulgenze e Reliquie ha dovuto ema
un decreto nel Marzo 1678 e me
fuori di corso ventiquattro classi
dulgenze. Eppure queste Indulg
furono concesse da papi e da ves
Pei vescovi pazienza, perchè non
furono *angeli e depositarj* della f
come il nostro; ma ci sorprende,
sieno state annullate le indulg
anche dei papi, che sono infall
Notate, che il Decreto della S
Congregazione fu approvato da In
cenzo XI: dunque anch'esso inf
bile. Notate pure la espressione
decreto, cioè che le indulgenze Ch
sti fideles, harum rerum minus p
tos, fallunt, cioè ingannano i cris
non periti di queste cose. Laon
viene di conseguenza, che esse
esercitato il commercio delle In
genze per varii secoli da papi,

scovi, frati, preti e chiese, tutti errarono avendo insegnato, prodigato e fomentato l'errore e la superstizione, come altri papi hanno dichiarato annullando quelle indulgenze. Questo deve essere un grande conforto pegl'infallibilisti.

Qui ci viene un dubbio e preghiamo umilmente la chiaroveggenza di Monsignor Agricola a sciogliercelo per la tranquillità delle coscienze. È di fede, che chi applica le indulgenze da lui acquistate per un anima del purgatorio, questa viene tosto sollevata da tanti anni di pene, quanto importa l'indulgenza acquistata. Quell'anima benedetta vola direttamente a Dio. A dubitar di questo si è eretici, scomunicati, protestanti, frammassoni ecc. ecc. Se quell'anima è stata liberata in virtù del tesoro aperto da un papa, e se quella indulgenza è stata poi annullata da Sisto IV, si domanda, se quell'anima abbia dovuto abbandonare il paradiso e tornare nelle fiamme a friggersi e diventare un'altra volta un cicciolo in qualche padella o un bifteck sopra qualche graticola del purgatorio, oppure se Iddio misericordioso abbia accordata la sanatoria o all'uno o all'altro dei suoi vicarj egualmente infallibili. Speriamo, che Monsignore vorrà anch'egli aprire finalmente i tesori del suo sapere finora stati sempre ermeticamente chiusi e soddisfare al quesito, che gli abbiamo proposto.

(Continua)

Prete GIOVANNI VOGRIG.

A MONSIGNOR ROTA

VESCOVO DI MANTOVA

III.

Sono con Voi, Eccellenza Illustrissima, e con questa terza lettera soddisfo all'impegno assunto in risposta alla vostra datata Mantova 1 Settembre 1878 e diretta al *Cittadino Italiano* di Udine col caritatevole intendimento di denigrare me ed il parroco di Palidano e commuovere contro di noi lo sdegno dei vostri pochi seguaci.

Voi nella vostra lettera, che, se fosse d'altri, si potrebbe ritenere dettata da una sufficiente dose di monomania, ma, essendo vostra, si deve dire suggerita dallo Spirito Santo, senza curarvi della verità, della giustizia, dell'onore episcopale e nemmeno del buon senso, scrivete le seguenti corbellerie: « Un « prete scomunicato, che si spaccia per par« roco, e vuole restare in possesso di quella « Chiesa ad onta delle scomuniche vecchie « e nuove, dei Sacri Canoni, del Vescovo e del « Papa; un predicatore già sospeso dal pro« prio Vescovo e che da quattro anni lavora « a scatolicizzare il popolo italiano, che vomita « mille ingiurie contro il suo Arcivescovo, » contro i preti fedeli ai loro doveri, contro « il Papa; che adesso ha intrapreso una po« lemica sciocca ed empia contro il *Sacra« mento della Confessione*. e che viene a « fare il panegirico del Crocefisso, che onore « ne verrà al nostro divin Redentore, e quale « edificazione ai miei poveri diocesani! Scia« gurati preti! e quando mai rientrerete in « voi stessi? »

Voi Monsignore, vedete, che c'è molta roba da vagliare; quindi sarete compiacente, che la dividiamo in lotti, e ne riserviamo alquanta per le future lettere. Intanto permettete, che io Vi dica, che avvezzo a correggere i compitucci dei miei ragazzini non posso dissimulare, che il primo periodo è grammaticalmente sbagliato. Quel vostro *un prete* ecc. ed *un predicatore* ecc. sembrano starci in quel periodo come Voi a Mantova, capitati dal cielo come Voi da Guastalla. Essi non figurano nè come soggetti, nè come oggetti, non sono in relazione con alcun verbo della proposizione, e non servono neppure come compimenti indiretti. Fatelo analizzare non dal *Cittadino Italiano*, che riportando quella lettera nel suo N.o 201 Vi ha proclamato *dottissimo* per la ragione, che *ogni animale ama il suo simile*; ma da un maestro elementare qualunque di campagna, e vedrete se io ho ragione. — Mi potrete rispondere, che un vescovo non è obbligato ad osservare le regole della grammatica. Avete ragione; mi era dimenticato, che i vescovi sono mandati per dettare e non per osservare le regole. Ed è ben giusta cosa, che non osservando il Vangelo, nè le leggi dello Stato, non abbiate ad osservare nemmeno le regole grammaticali. Vi domando scusa e torno *ad rem*.

Voi annunciate *scomunicato* il sacerdote Orioli!... Ma voi celiate Monsignore. *Scomunicare* vuol dire *espellere dalla comunione* Don Orioli fu eletto parroco dai Palidanesi: la sua elezione fu convalidata dall'autorità tutoria: egli dunque fu chiamato a far parte dalla *comunità* di Palidano e non già *scomunicato*, come foste Voi dalla comunità di Guastalla. Tenete dunque per Voi il titolo di *scomunicato*, per Voi, che non siete in *comunione* coi sudditi Italiani.

Voi Vi fate forte colle *scomuniche vecchie e nuove*. Mi congratulo con Voi, che sembrate avere un magazzino bene fornito. Che se le vostre *scomuniche vecchie e nuove* hanno fruttato al parroco Orioli la bella fama di giovane onesto, dotto, prudente e gli hanno cattivato l'amore dei Palidanesi, sieno benvenute le vostre scomuniche si *vecchie* che *nuove*. Mandatene un chilo anche a me e Ve ne sarò grato. Chi sa, che in virtù di esse non possa ingrassarmi anch'io e fare bella figura fra i ministri dell'altare.

Voi fornito di coscienza tenerissima Vi fate scrupolo, che il parroco Orioli resti in possesso della Chiesa di Palidano ed invocate contro di lui i Canoni. I Canoni! Voi i Canoni?.... Se fosse taluno, che Vi strappasse un capello per ogni canone da Voi violato, restereste di certo colla zucca tutta pelata. Vi pare una iperbole la mia? Se pare a Voi, non pare a quelli di Guastalla, nè a quelli di Mantova, nè alla *Eco della Verità* di Firenze, che nel N.° 19 del 13 Marzo del 1869 Vi ha dipinto per un conscienzioso osservatore dei sacri Canoni. Difatti quel Giornale ha detto, che Voi foste il capobanda nella trama del sacerdote Pratina e Vi appellò *monsignore insolente, orditore di tranelli, ingannatore, impostore, traditore, vigliacco, bestemmiatore della parola di Dio, bugiardamente seguace di Cristo, di mala fede, spavaldo, citrullo, mentitore, imbroglione, barbassore, vergognoso, sfrontato*. E quasi non Vi avesse bene servito lo stesso Giornale nel N° 47 del 25 settembre Vi dedica l'articolo di fondo intestato

MENZOGNE
del
VESCOVO DI GUASTALLA

Allora eravate Voi vescovo di Guastalla e coi vostri canoni servivate di buon esempio al vostro popolo, per la quale cosa foste proclamato affetto *di monomania, bugiardo, calunniatore, falsificatore di fatti, spacciatore di falsità, avventato, male inspirato, caparbio*

Se tutto questo non basta, aprite la lettera che il sig.r Francesco Camellini Vi scrisse in data 12 Settembre 1869 in risposta al vostro articolo inserito nel *Diritto Cattolico* di Modena N°, 204 dell'8 Settembre anno stesso. Ponderate specialmente e studiate questi due brani:

« lo ricordo ancora la giornata di S. Giu« seppe del 1866, nella quale Voi e i vostri « aizzaste così bene il vostro popolo *mera« vigliato e giojoso* a' miei danni; la ricordo « per aver sempre presente che il clerica« lume è triste, che Voi siete triste, che ca« lunniare e mentire è vitupero dei tristi, « e Vi piace sempre grufolare nella calunnia, « nella menzogna e nella tristizia.

« Perciò non risponderò, nè Vi domanderò « conto di quanto avete infamemente asse« rito, Vi lascierò a vostro dispetto bollire « nella caldaja delle vostre turpi passioni « e Vi volterò le spalle, come si fa a colui, « che è accattabrighe e che vuol disturbare « la quiete dell'uomo pacifico e del citta« dino onesto ».

Questi vocaboli vi suoneranno duri; ma se Vi sono duri, non Vi sono nuovi, nè immeritati, perchè Ve li tiraste addosso col vostro contegno e specialmente col tranello della sera 25 Febbrajo antecedente, quando accompagnato da cinque preti e da una trentina di contadini vi recaste furtivamente alla casa di un vostro tirapiedi, dove era convenuto il sig. G. P. Pons, il quale benchè giovane di soli venticinque anni fece conoscere a Voi ed alla vostra turba, quanto siete maligno, qualora non vogliate accampare la ignoranza dei canoni a vostra giustificazione. Povero Monsignore, malgrado il buon volere Voi siete troppo sfortunato nel vendere lucciole per lanterne. Perocchè Voi toccate sonore busse non solo dai giornali di colore differente dal vostro e dai ministri evangelici, ma anche dai semplici borghesi, che non hanno la pazzia di ricorrere ai *canoni* nè alle *scomuniche vecchie e nuove*, quando contro di essi sta la ragione e la Sacra Scrittura, come fate Voi.

Nel conchiudere Vi risparmio il qualificativo di *barattiere* e di *sacrilego*. che Vi dà *la Eco della Verità*, perchè avete falsificato il passo di san Paolo ai Romani XVI, 17 e 18 citando pure il luogo e riportandolo con virgolette non solo al principio ed alla fine, ma ad ogni linea, come si usa nelle citazioni testuali. Invece vi appello a leggere la *Civiltà Evangelica* del 14 Novembre corr. ove troverete qualche cosa che può confortarvi. « Il « vescovo di oggi, ivi si legge, è simile a « Balaam sulla sua asina, che non vedeva « l'angelo veduto da questa. Balaam è simbolo « di quel, che rompe la fraternità, turba le « nazioni, divora il popolo. Il vescovo insensato « precipita pel suo esempio pessimo nel pec- « cato e nell'inferno, la sua follia turba le « nazioni, la sua avarizia divora il popolo, « non vede l'angelo, lui che dovrebbe essere « un *angelo*, ma vede il diavolo, che lo spinge « all'abisso, e la plebe semplice, dritta di « fede, pura di atti, vede l'angelo del con- « siglio, conosce ed ama il Figliuolo di Dio »

Sogliono i clericali. quando vedono smascherata la loro impostura, inveire santamente contro gli avversarj e prorompere in nuove e strane esclamazioni di raccapriccio dichiarandoli eretici, increduli e nemici della Chiesa ed offrendosi di pregare per la loro conversione. Se per sorte sentiste anche Voi tale prurito, sfogatevi pure; solo Vi domando per favore, che non vogliate pregare per me: perchè altrimenti potrebbe cogliermi qualche sventura, essendochè Iddio nell'Antico Testamento a uomini della vostra specie disse: *Maledicam benedictionibus vestris*. Mandatemi piuttosto un poco di quelle *scomuniche vecchie e nuove*, che Vi ho accennato superiormente e Vi resterò grato più che per un sacco di squisite giaculatorie.

Ho l'onore di dirmi

Prete Giovanni Vogrig.

ELEZIONE POPOLARE.

Persuadetevi finalmente. che non avrete mai pace col vostro clero, finchè non avrete ricuperato il vostro diritto di nominare voi il vostro ministro del culto. Il vescovo non ha altra ingerenza nelle elezioni, che quella di ispezionare sulla idoneità e sulla moralità del presentato. Ed anche in ciò non può agire ad arbitrio, ma dietro a regolamenti stabiliti dai concilj e dai papi. Finchè lasciate a lui la facoltà di mandarvi chi vuole egli, potete immaginarvi, che non vi manderà se non le sue creature, i suoi fidi, i suoi cagnotti, i quali entrati nel sacerdozio col precipuo scopo di far fortuna, fin dal primo loro tirocinio si mostrano ligi a colui, che può avanzarli di grado e di stipendio, e si mostrano servi prontissimi e fedelissimi in ogni cosa, perfino in predicare eresie, purchè riescano di aggradimento al vescovo. Anzi i superiori ecclesiastici non agirebbero da prudenti, se non agissero come agiscono nel presente ordine di cose. I feudatarj di un tempo si circondavano di uomini audaci, maneschi e pronti: i vescovi, che trasportarono nella Chiesa di Dio le costumanze e le prepotenze feudali, conviene che abbiano essi pure un presidio di bravi tonsurati, ai quali poi si danno in premio le ricche prebende, i facili benefizj ed in ultimo anche il canonicato. Voi vedete, che così avviene in Friuli. Sono rari gli uomini di merito, di scienza, di cuore, che ottengono un buon posto, e ciò soltanto per le insistenze dei juspatroni, che conoscono i loro diritti e coi quali la curia procura di non mettersi in attrito. Questa è l'unica ragione, per cui vediamo con grando meraviglia eletti parrochi certi *così*, che maltrattano le popolazioni più che una volta non facessero gli sbirri del dominio straniero, che erano assai più moderati e meno villani. Nessun delegato austriaco, nessun commissario di polizia, nessun ufficiale di Finanza, di Tribunale o di altro pubblico dicastero si permetteva quel contegno arrogante, disprezzativo, dispotico che è abituale nei nostri parrochi. E così continueranno le cose, finchè i parrocchiani non si sceglieranno essi soli quei preti, che crederanno più opportuni ai loro bisogni e più adattati al grado di loro civiltà. Sopra richiamo della società civile in varj luoghi si sono aperti gli occhi. Il governo in questa faccenda non può essere l'iniziatore. La coscienza è libera ed egli rispetta la coscienza dei sudditi. Egli non può che secondare il movimento religioso verso una ragionevole riforma della disciplina, come ha fatto a Bologna in questi ultimi giorni. L'esempio degli altri sia stimolo anche a voi. Perciò riportiamo dal *Cristiano Evangelico* del 16 Novembre quanto segue:

« **Bologna.** — Dopo la morte del curato, avvenuta circa due anni sono, i parrochiani di S. Paolo reclamarono il diritto ad essi spettante di sciegliersi mediante libera votazione il nuovo curato. La curia si oppose: si fece una causa e i competenti tribunali decisero in favore dei parrocchiani.

Il cardinale arcivescovo fissò la elezione per domenica 10 corrente, e fra i varj concorrenti ne presentò agli elettori *quattro* soltanto *da lui approvati*. Intervennero 225 elettori; ma nessuno dei quattro candidati ebbe la maggioranza, anzi ebbero votazioni meschinissime.

L'arcivescovo assisteva fremendo allo spoglio e visto l'esito, disse: Dunque. signori, il curato non si è fatto.

Allora prese la parola l'avv. Giuseppe Pedrazzi, il quale pur dichiarando apprezzare i meriti delle persone proposte dalla Curia, disse che dagli elettori erano state respinte, perchè la maggioranza di essi desiderava eleggere il sig. dott. don Luigi Balaoni che da 12 anni esercita le funzioni di cappellano.

Tali parole furone accolte con fragorosi applausi, e l'avv. Pedrazzi chiese che nel verbale si facesse menzione tanto della sua dichiarazione, quanto degli applausi ottenuti

L'arcivescovo si contorceva e sbuffava, infine sorse con piglio arrogante e disse: Ora parlerà il cardinale. Anzitutto egli si oppose alla inserzione chiesta dal Pedrazzi, poi citò varie *bolle* pontificie onde difendere i diritti della Curia nella scelta dei candidati, e finito che ebbe di parlare voltò le spalle all'assemblea e se n'andò.

La *Gazzetta dell'Emilia* dice che una cattiva impressione fece sugli adunati questo modo poco riguardoso tenuto da un principe della Chiesa.

UNA PROPOSTA.

Con questo titolo il *Cittadino Italiano* [...] un lungo articolo sulle associazioni [...] Leggete il numero 261, poichè merita di es[...]sere letto. Da quella lettera meglio che [...] mie parole comprenderete quanto studi[...]tano i clericali per impadronirsi di [...] pubblica amministrazione. Essi hanno [...] in ogni diocesi un uffizio, a cui fanno [...] i comitati parrocchiali. Il tentativo [...] una fanciullaggine. Già 802 periodiche [...]blicazioni cattoliche aderirono all'invito [...] aspettano nuove adesioni per combatt[...] la causa di Dio *ed il trionfo della R[...] Chiesa*. Che cosa voglia dire la frase [...] *onfo della Chiesa Romana*, — ognuno [...] A questo fine ogni periodico clericale [...] *i suoi abbonati a spedirgli offerte ed [...] rizzi. Il Cittadino Italiano* ha com[...] col giorno di lunedì p. p. *affinchè il [...] sia degnamente rappresentato ai piedi [...] Pontefice*. E poi si lagneranno della [...] quando credono che il Friuli abbia [...] da mandare in dono a chi rifiuta la [...] provigione di tre milioni e mezzo, ossia [...] L. 9500 al giorno. — Oltre all'obolo il [...] *dino* propone un Album di 200 *fogli [...] denti alle* 200 *parrocchie della Arci[...]* Immaginatevi i motti ed i reverendi [...] di cui saranno coperti quei 200 fogli.

La fondazione dei Comitati parro[...] non è di recente invenzione. Che cosa [...] questi Comitati? Sono *la riunione di [...] persone di una parrocchia, che add[...] per l'andamento delle pubbliche cose [...] studiare e praticare i mezzi più opp[...] a fare il bene e ad impedire il male* [...]condo la dottrina dei Gesuiti, anche il [...]cidio è un bene).

Come si costituisce il Comitato parro[...]le?.., In qualche luogo il parroco stes[...]rige la formazione del Comitato. Ove il [...]roco non è inspirato da sentimenti [...] patria, sono alcuni parrocchiani, *che [...] dell'opera e disposti a darvi mano, [...]cano dal parroco, si fanno riconosc[...] si fanno assegnare l'Assistente eccle[...]* (Raccomandiamo ai liberali di far [...] di *conoscerli* e di non dimenticarsi [...] patriotti).

Come si provvede alle spese dei Co[...] parrocchiali? *Alle spese di prima [...] provvede il Comitato Permanente per [...] del Regionale o del Diocesano; per le [...] minute e locali si provvede per mezzo [...] contribuzioni mensili, questue, sottoscri[...]*

Qual'è utilità pratica di queste istitu[...] *L'opera del danaro di S. Pietro... la [...] testa contro i progetti di leggi, l'agit[...] contro i rappresentanti del Governo.*

Queste istruzioni circa la natura [...] scopo dei comitati parrocchiali ci ve[...] date dallo stesso *Cittadino Italiano*.

Un progetto più chiaro per ridurre il [...]polo sotto il dominio dei sagrestani [...] può desiderare. Finora i liberali non [...] creduto di costituirsi in associazioni an[...]ricali: non basteranno neppure i co[...] parrocchiali a destarli dal sonno? Si [...]glieranno sì: ma quando le loro case [...]ranno investite dalle fiamme e quando [...]cendio non potrà essere più domato dal[...] qua, e si ricercheranno a spegnerlo [...] sangue? Così non sia!

Don Giuseppe Fantoni

domanda, che sia rettificata la corr[...]denza, che lo risguarda, inserita nel [...] dell'*Esaminatore* con data di Gemona [...] otto giorni sarà soddisfatto.

La Direzione

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore Via Zorutti, N. 17